

AV. PAG. 1 e 7

# Il cappellano. «Serve quotidianità educativa. Torniamo a seminare»

**MARINA LOMUNNO**  
TORINO

«**D**i fronte agli ultimi fatti di violenza di Napoli e di Torino la mia prima reazione è di sgomento e impotenza perché mi domando come prete e come educatore a che cosa serve tutto il nostro impegno accanto ai ragazzi più in difficoltà». Sono parole di don Domenico Ricca, per tutti don Mecu, salesiano, da 38 anni cappellano del carcere minorile torinese Ferrante Aporti. A cui abbiamo chiesto di riflettere sugli ultimi gravi episodi di cronaca che hanno come protagonisti preadolescenti.

**Don Ricca, l'abbassamento dell'età in cui i minori commettono reati e atti di bullismo si sta abbassando anche a 10 e 11 anni. Come cappellano di un carcere minorile come legge questi fatti?**

Passato il comprensibile sgomento, come educatori non dobbiamo farci prendere dal panico ma riflettere su una cosa che non è più ovvia in un'epoca in cui tutti ci aspettiamo risultati immediati: l'educazione ha bisogno di tempi lunghi e non dobbiamo smettere di seminare. Detto questo, dobbiamo concentrarci sulle modalità con cui stiamo con i ragazzi: lo slogan "non conta la quantità ma la qualità", con cui noi adulti ci siamo riempiti la bocca per scaricarci la coscienza sul poco tempo che abbiamo a disposizione per stare con i nostri figli, non funziona più. I ragazzini non riescono a valutare quanto sia più importante il benessere che viene assicurato loro da genitori assenti ma che percepiscono un buon stipendio: i ragazzi hanno bisogno di quotidianità educativa, di piccoli gesti di vicinanza non di prediche del tipo "non capisci che mi am-

mazzo di lavoro per comprarti questo o quello?". Hanno bisogno di essere seguiti sui loro piccoli impegni quotidiani, sui compiti, sullo studio. Se i genitori non ci sono mai i ragazzi come possono essere "marcati a vista" sui loro piccoli doveri? Come possono sentire una presenza educativa che li sostenga e aiuti a non disperdersi?

**Lei è salesiano e don Bosco diceva che in ogni ragazzo, anche il più discolo, c'è un punto di bene su cui far leva: l'emergenza educativa è una delle priorità del nostro Paese. Su che cosa si deve far leva?**

Innanzitutto – e mi appello anche ai mass media – abbassiamo i toni, smettiamo di utilizzare parole abusate come "baby gang" che evocano disprezzo nei confronti di alcune categorie di giovani e spingono all'emulazione. I ragazzi non leggono più i giornali o non guardano la

tv ma questi messaggi arrivano sugli smartphone di cui tutti loro sono dotati e con cui comunicano. Inoltre il nostro mondo adulto è intriso di violenza. Sono violenti i toni della politica dove quotidianamente ci si insulta, si lanciano anatemi contro gli immigrati, spesso le riunioni in Palamento finiscono in rissa. Questo clima rancoroso i nostri giovani lo respirano e lo emulano. Anche la parola "emergenza educativa" ormai è abusata: cosa abbiamo fatto per affrontarla quando l'alleanza famiglia-scuola, priorità assoluta iniziare prendere di petto il problema, si sta rompendo definitivamente? Di fronte a fatti di bullismo che coinvolgono pre-adolescenti viene da pensare che la famiglia e la scuola siano assenti: chiediamoci che cosa non ha funzionato nel nostro Paese se in Europa ha il primato dei neet, i giovani dai 15 ai 24 anni che non lavorano né studia-

no che, secondo le ultime statistiche sono 1 su 5, oltre 2 milioni, pari al 16% della popolazione giovanile...

**Da cosa ricominciare allora?**

In questi giorni in carcere mi capita di parlare con i più giovani di questi fatti perché alcuni di loro sono "dentro" per episodi simili. E quando li fai riflettere sulla loro vita, sui gesti che hanno compiuto, quando cerchi di stargli vicino prima o poi ti dicono: «Don Mecu, sono stato uno stupido». Ecco perché dico che i ragazzi – tutti, quelli che incontro in carcere ma anche quelli fuori – hanno bisogno di "quotidianità educativa", hanno bisogno di genitori, educatori, insegnanti che li ascoltino, li mettano alla prova e che non abbiano fretta di ottenere dei risultati. Per i nostri ragazzi conta di più un piccolo gesto quotidiano di vicinanza che un' omelia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il cappellano  
Don Ricca:  
serve presenza  
quotidiana  
degli adulti**

«Dobbiamo concentrarci sulle modalità con cui stiamo con i ragazzi: lo slogan "non conta la quantità ma la qualità", con cui noi adulti ci siamo scaricati la coscienza sul poco tempo a disposizione per stare coi figli, non funziona più». Lo spiega don Domenico Ricca, cappellano del carcere minorile torinese Aporti.

**LOMUNNO** A PAGINA 7

**Don Domenico Ricca, da 38  
anni accanto ai piccoli bulli di  
Torino: «Ecco i risultati  
dell'assenza degli adulti»**



Quasi ogni volta che una grande fabbrica va in crisi rispunta quella parola: "reindustrializzazione". È accaduto pure venerdì, al tavolo sindacale sul futuro della Embraco, quando il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda l'ha usata per ipotizzare una soluzione. Consiste nel rilanciare un'area attraendo nuove imprese. E, purtroppo, di rado.

I 537 addetti della Embraco (dei quali 497 sono molto vicini al licenziamento) lo sanno bene, perché già 13 anni fa si trovarono di fronte a uno scenario simile, ma con 812 esuberanti, e la soluzione individuata riguardava proprio la reindustrializzazione. L'accordo di allora prevedeva che l'impresa avrebbe continuato a produrre e investire, mentre la Regione si sarebbe comprata una parte dello stabilimento di Riva di Chieri. L'idea era di agevolare l'insediamento di nuove aziende che avrebbero preso in carico lavoratori in esubero. Andò a finire che in effetti due realtà si trasferirono lì, ossia la cartiera Sit e il mobilificio Lorenzon, senza però assumere nessuno dei dipendenti.

Ma l'elenco degli esempi negativi è piuttosto lungo. Il più clamoroso è quello della De Tomaso: nel 2010 la Regione acquistò lo stabilimento Pininfarina di Grugliasco per consentire a Gian Mario Rossignolo di rilanciarlo creando un'impresa di auto e dando un futuro a 900 operai, ma tutto finì in un fallimento con risvolti giudiziari (ancora in corso). Sempre legato all'addio alla manifattura da parte di Pininfarina c'è però anche un caso positivo: la casa di design ha affittato la fabbrica di Bairo alla Bluecar di Vincent Bolloré, che lo usa per assemblare le vetture del car sharing elettrico. Ci lavorano una set-

L'inchiesta

# Restituire una missione alle imprese abbandonate Più flop che successi

È la soluzione ipotizzata per l'Embraco, ma precedenti poco incoraggianti  
Però Reply ha salvato un pezzo di Motorola dopo la fuga della multinazionale

tantina di persone, pur con un rammarico: «Le potenzialità dell'operazione sono rimaste inesprese, occorre convincere Bolloré a investire di più e a inserire più operai ex Pininfarina», dice Claudio Chiarelli, leader della Fim-Cisl Torino.

Pure la chiusura di Motorola del 2009 generò un risultato simile: ol-

LE OPPORTUNITÀ IN PIEMONTE

270

Aree industriali disponibili in regione

tre metà dei 270 dipendenti sono stati assorbiti dalla torinese Reply, che ha preso anche la sede di via Cardinal Massaia, a Torino, mentre tutti gli altri avrebbero dovuto finire in un centro ricerca di Telit che però non è mai nato.

Ma "reindustrializzazione" è stata anche la parola chiave per il

mancato rilancio della Indesit di None: la fabbrica di lavatrici è stata sostituita da un centro ricerche, che tre anni fa è stato a sua volta soppiantato da un outlet e da un mini polo logistico, ma con effetti limitati sugli ex operai Indesit.

«Purtroppo, complice la crisi, la strada della reindustrializzazione non ha mai dato risultati brillanti. Anche nei casi di maggior successo non si è riusciti a riassumere la maggioranza dei lavoratori», evidenzia Federico Bellono, leader della Fiom-Cgil di Torino. Ecco perché nella trattativa sulla Embraco i sindacati insisteranno soprattutto su un punto, come evidenzia Dario Basso, numero uno provinciale della Uilm-Uil: «L'azienda deve continuare a produrre, mantenendo almeno 200-250 persone. Questa deve essere la base per una eventuale reindustrializzazione».

Le aree in cerca di una nuova vita industriale non mancano, come dimostrano l'area ex Fiat di Mirafiori-Tne o l'ex ThyssenKrupp di corso Regina Margherita, a Torino. Perché non si riesce a rianimarle? «Il primo fattore frenante è che non abbiamo la forza per portare queste zone all'onore del mondo. Per reindustrializzare servono vaste operazioni di marketing. Purtroppo non siamo abituati a lavorare in questa logica», risponde Paolo Balistreri, segretario generale di Confindustria Piemonte. Che spera in un'accelerazione: «Ci stiamo lavorando con Ceipiemonte e Regione, attraverso il nuovo contratto di insediamento, che però non è ancora pronto. L'idea è che la Regione metta a disposizione risorse e Finpiemonte gestisce rapporti con le imprese. L'operazione però non si è ancora innescata. Purtroppo non riusciamo ad avere velocità di scelta e di strategia adeguata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso Whirlpool

Spunta uno spiraglio sulla cassa integrazione per i 537 addetti

La Embraco ribadisce di non voler più produrre a Riva di Chieri e di voler licenziare 497 dei suoi 537 addetti dello stabilimento torinese. La conferma è arrivata ieri, durante l'incontro con i sindacati all'Amma di Torino. Qualche spiraglio, però, potrebbe arrivare giovedì: i vertici dell'azienda hanno spiegato di avere un incontro al ministero del Lavoro per discutere di ammortizzatori sociali e subito dopo incontreranno il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. È probabile che al termine di questi incontri possa essere sbloccato l'accesso a nove mesi di cassa integrazione, con i quali tutelare il reddito dei lavoratori.

L'azienda del gruppo Whirlpool, dunque, tira dritto, nonostante le pressioni esercitate dal ministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda durante l'incontro di

venerdì a Roma: «L'azienda continua nella sua posizione intransigente e scarta a priori la possibilità di mantenere anche solo parte della produzione. Useremo tutti i 75 giorni a disposizione per farla recedere», dicono Dario Basso e Vito Benevento della Uilm-Uil. Lino La Mendola e Ugo Bolognesi della Fiom-Cgil ribadiscono la disponibilità «a discutere di tutti gli strumenti utili alla rioccupazione dei lavoratori», ma ritengono «prioritario l'impegno di Whirlpool a continuare a produrre nel sito di Chieri. Crediamo che il Governo debba svolgere un ruolo ancora più incisivo rispetto a quello avuto finora». Azienda e sindacati si rivedranno il 24 gennaio all'Unione industriale di Torino. La speranza è che la discussione riprenda con notizie positive in arrivo da Roma, almeno sul tema cassa integrazione. — **ste.p.**



# Embraco conferma i licenziamenti I lavoratori continuano lo sciopero

**S**ignori, è finita. Noi chiudiamo l'azienda. E voi siete tutti licenziati.

La doccia gelata arriva in un pomeriggio umido e grigio davanti alle porte d'ingresso dell'Amma, la casa nobile dell'industria metalmeccanica torinese in via Vela 17, dove sono assiepati una cinquantina di lavoratori dell'Embraco di Riva presso Chieri. Striscione d'ordinanza appeso ai cancelli, tante sigarette ma poche chiacchiere e niente fischi: è un presidio sottovoce quello degli (ormai ex) dipendenti della multinazionale dei compressori, quasi a non voler disturbare «quelli lì», i vertici aziendali e avvocati che, al caldo, stanno decidendo il destino di 500 famiglie.

«Non ci hanno neanche fatti entrare. Dobbiamo farcene una ragione e abituarci al freddo visto che siamo finiti per strada», prova a scherzare Ruggero Domenico, 46 anni, addetto alla logistica della società di compressori che ora si dice pronto a servire ai tavoli di un ristorante pur di sbarcare il lunario. Ma tra i suoi colleghi c'è poca voglia di ridere. Loro non lo sanno ancora. Ma il direttore di Embraco, in una sala dell'Amma, Emerson Lange Zappone, sta spiegando ai rappresentanti sindacali che l'azienda brasiliana del gruppo Whirlpool ha fatto una scelta strategica riorganizzando le attività produttive per essere più competitiva nel mercato degli elettrodomestici. Tradotto: per voi nel nuovo mondo non c'è posto.

Il verdetto arriva intorno alle 16 e si legge già nei volti scuri dei delegati sindacali Vito Benevento di Uilm e Ugo Bolognesi di Fiom. «L'azienda ci ha spiegato che non ha intenzione di continuare a produrre in Italia. È una questione di soldi. Non conviene più.

Ma ha promesso di attivarsi attraverso una società di consulenza per trovare una realtà industriale che possa subentrarle nel sito produttivo di Riva presso Chieri. Noi continueremo a insistere che deve ritirare i licenziamenti, rimanere a produrre e comunque

ascoltare le proposte del ministro Calenda».

Qualcuno ancora non ci crede. Venerdì si era aperto uno spiraglio. L'incontro al ministero dello Sviluppo è andato bene, e tutto faceva pensare a una sospensione dei licenziamenti. «E invece continua l'agonia — commenta Ruggero Domenico — ci saranno tanti incontri tecnici, ma alla fine tutti si dimenticheranno di noi». L'ultimo pezzo dell'elettrodomestico made in Torino leva le tende. La produzione va in Slovacchia, paghe basse e alta produttività.

Si scaldano gli animi fuori dalla sede dell'Amma. «Ci fanno fuori tutti — sbotta Daniele, 50 anni — smettiamola con i cortei a Chieri e sotto casa. Andiamo a svegliare la Whirlpool che è la proprietà e che ha ricevuto fondi per l'in-

tegrazione con Indesit». Come comportarsi domani? Continuare con lo sciopero a scacchiera su tre turni, due ore di astensione dal lavoro per reparto o alzare il livello della protesta?

«Utilizzeremo i 75 giorni a disposizione della procedura di licenziamento per far recedere l'azienda dalla decisione di dismettere il sito produttivo», dice Dario Bassq segretario della Uilm Torino. Gli fa eco Nino La Mendola della segreteria Fiom Torino: «Embraco produce 40 milioni di compressori al mondo. Dopo aver preso brevetti e know how ha capito che può fare a meno del 5% della sua produzione in Italia. È un comportamento inaccettabile, deve intervenire il governo in modo più incisivo»

**Christian Benna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARRIERE  
DI TORINO  
PAG. 5

**497**

**Dipendenti**  
Sono  
i lavoratori  
messi  
in mobilità

**535**

**Lavoratori**  
Sono i  
dipendenti  
totali della  
Embraco

la l'ultima quotazione  
ibi. EURIBOR: è il tasso  
ziarie dell'area euro.



### Fondi su LaStampa.it

I fondi di investimento sono on line su LaStampa.it  
Per consultarli l'indirizzo è [www.lastampa.it/fondi](http://www.lastampa.it/fondi)



## Mercati

## Panorama

# Embraco conferma: via dall'Italia e 497 esuberi

Nessun passo indietro dall'Embraco: l'azienda del gruppo Whirlpool conferma ai sindacati di volere azzerare la produzione in Italia nel 2018 con la chiusura dello stabilimento di Riva di Chieri, nel torinese, e i 497 licenziamenti annunciati. Una nuova doccia fredda per i lavoratori, in sciopero ieri due ore per partecipare al presidio davanti all'Unione industriale di Torino in occasione del primo incontro previsto dalla procedura per la mobilità collettiva. Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, però non si arrende e, in attesa del tavolo dell'8 febbraio con azienda e sindacati, ha convocato nuovamente i vertici dell'Embraco. L'incontro sarà giovedì, preceduto da un passaggio al ministero al Lavoro per valutare la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali a fronte della presentazione di un piano di risanamento. Sarà invece il 24 gennaio il prossimo incontro all'Unione industriale di Torino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Azimut raddoppia la cedola e vola a Piazza Affari (+12%)

Azimut, gruppo attivo nel risparmio gestito, prevede di chiudere il 2017 con un utile netto compreso tra 215 e 225 milioni di euro (secondo miglior risultato della sua storia) e prepara una super cedola. Il dividendo, che dovrà essere approvato da cda e assemblea, sarà di 2 euro per azione, il doppio rispetto al 2017. Di questo indicativamente «il 50% verrà corrisposto in contanti», il resto «in natura mediante utilizzo di azioni proprie», spiega una nota. Il titolo vola del 12,8%, a 18,82 euro. Nel mentre Timone Fiduciaria, che riunisce il 15% del capitale, ha annunciato che gli aderenti al patto avvieranno «un progetto di studio e valutazione di una potenziale operazione di rafforzamento» in Azimut Holding, fino a un 10% in più.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Yoox Net-A-Porter supera i due miliardi di ricavi

Yoox Net-A-Porter ha registrato, nell'esercizio 2017, ricavi netti consolidati, al netto dei resi sulle vendite e degli sconti concessi ai clienti, pari a 2,1 miliardi di euro, con una crescita organica del 16,9% rispetto a ricavi netti pari a 1,9 miliardi nel 2016. Nel quarto trimestre del 2017, i ricavi netti sono stati pari a 575,1 milioni, in aumento del 13,2% su base organica, rispetto ai ricavi netti pari a 538,2 milioni nello stesso periodo dell'esercizio precedente. Il 2017 è stato il primo anno in cui le vendite da mobile hanno superato il 50% delle vendite del gruppo. «È stato un anno molto positivo, nel quarto trimestre abbiamo registrato solide performance in tutto il business», commenta l'amministratore delegato Federico Marchetti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**IL CASO** Fumata nera nell'incontro di ieri con i sindacati

# L'Embraco tira dritto «Esuberanti confermati e lasceremo l'Italia»

*Giovedì un vertice per gli ammortizzatori sociali  
Fiom e Uilm: «Non possono andarsene via così»*

→ Embraco vuole chiudere. «Azzereremo la produzione in Italia», è l'ultima parola dell'azienda con sede a Riva. Quindi sono confermati i 497 esuberanti sui 537 lavoratori: sarebbero salvi solo i dipendenti dell'ufficio commerciale, che dovrebbe rimanere aperto. Nel frattempo si vedrà se sarà possibile accedere agli ammortizzatori sociali e se si troverà un'altra impresa disponibile ad acquisire lo stabilimento e gli operai. Oppure bisognerà far cambiare idea a Whirlpool, società da cui dipende Embraco. «Il governo dovrà essere ancora più incisivo, non possiamo permettere a una multinazionale come la Whirlpool di abbandonare un territorio in questa maniera», fanno sapere i sindacati, che ieri hanno incontrato la dirigenza all'Unione industriale. Fiom e Uilm non vogliono arrendersi alla comunicazione di mercoledì scorso, quando l'azienda ha comunicato ciò che tutti si aspettavano ormai dal 26 ottobre: licenziamento collettivo di 497 persone per l'impossibilità di trovare altri rimedi alla scarsa competitività della sede italiana rispetto a quelle degli altri Paesi. La conferma è arrivata anche con un comunicato stampa, in cui Embraco si diceva disponibile a lavorare con gli enti pubblici per «cercare soluzioni perseguibili e su misura per il personale».

## **COSÌ SU CRONACAQUI**

*Embraco vuole chiudere. «Azzereremo la produzione in Italia», è l'ultima parola dell'azienda. Confermati i 497 esuberanti sui 537 lavoratori. Nel frattempo si vedrà se sarà possibile accedere agli ammortizzatori sociali e se si troverà un'altra impresa disponibile ad prendere stabilimento e operai. Oppure bisognerà far cambiare idea a Whirlpool, società da cui dipende Embraco. Ieri il presidio durante il vertice con i sindacati*

**LA GIORNATA** Dopo l'annuncio dell'esuberante di 497 operai

## **Speranze per Embraco Trattativa di Calenda o un nuovo investitore**

*Pressioni del ministro con gli attuali proprietari*

Dopo la serie di incontri istituzionali di venerdì, ieri c'è stato un nuovo tavolo fra sindacati e azienda, che ha confermato l'intenzione di lasciare Riva e l'Italia: «L'azienda continua nella sua posizione intransigente e, nonostante la nostra disponibilità a percorrere tutte le strade per salvaguardare l'occupazione, scarta a priori la possibilità di mantenere anche solo una parte della produzione a Riva - riflettono Dario Basso, segretario generale della Uilm di Torino, e Vito Benevento, responsabile Embraco per la Uilm. Avevano un piano di dismissione sin dall'inizio ma noi utilizzeremo tutti i 75 giorni a nostra disposizione per far recedere l'azienda da questa decisione».

Aggiungono Lino La Mendola della segreteria Fiom e Ugo Bolognesi, responsabile Embraco per la sigla: «Embraco produce 40 milioni di compressori nel mondo dopo aver preso in Italia le conoscenze e i brevetti: ha un debito da onorare verso il nostro Paese». Giovedì la dirigenza tornerà a Roma per incontrare il ministro del Lavoro Giuliano Poletti per valutare la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali. Però servirebbe un piano di risanamento cui l'azienda non ha mai fatto cenno. La dirigenza incontrerà ancora una volta i sindacati lunedì prossimo.

**Federico Gottardo**

CRONACA QUI  
PAG. 12



# Marchionne: con il piano Fca fabbriche italiane al sicuro

REPUBBLIC  
PDF. 24

L'ad del gruppo promette: "Per giugno debiti a zero. Alleanze? Possiamo andare da soli"

Dal nostro inviato

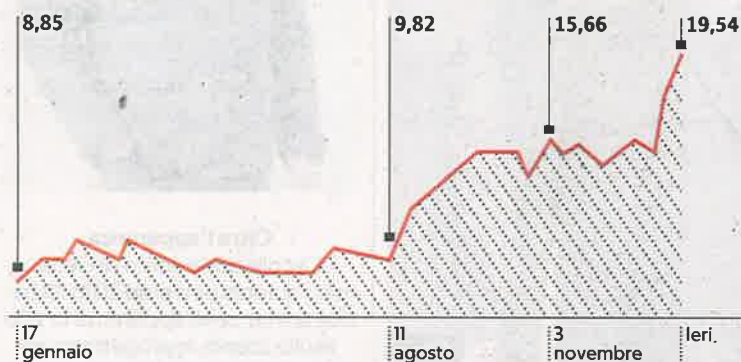
PAOLO GRISERI, DETROIT

Quando si siede al tavolo della stanza 251 del Cobo Center di Detroit, Sergio Marchionne sa che sarà la sua ultima conferenza stampa americana alla guida di Fca. Il prossimo anno a questo tavolo le poltrone saranno due, la sua e quella del successore? «O forse - confessa il manager fuori microfono - ce ne sarà una sola». Dunque a gennaio 2019 potrebbe essere terminata anche la fase di affiancamento tra l'attuale ad e chi verrà dopo di lui alla guida della società. Con Detroit 2018 comincia quindi il tempo dei bilanci. Ma prima Marchionne non rinuncia a mantenere fede alla tradizione che lo ha visto sempre intervenire sulla stretta attualità italiana. L'ad avverte i politici: «Andiamoci piano a promettere sconti fiscali in campagna elettorale». La medicina Trump non funzionerebbe in Italia? «Giovedì abbiamo annunciato un investimento di un miliardo per riportare in Michigan la produzione di un modello Ram, grazie ai vantaggi fiscali. Ma l'Italia ha il terzo debito pubblico del mondo. Prima di immaginare riduzioni fiscali bisognerà pensare alle coperture». Marchionne attratto dalle scelte di Trump? Non parrebbe. Perché alla domanda se non teme

## I numeri

### La cavalcata di Fca

Andamento del titolo in Borsa nell'ultimo anno, in euro



effetti destabilizzanti dal risultato delle elezioni italiane, risponde sornione: «Dopo l'andamento delle elezioni degli ultimi anni in giro per il mondo, direi che siamo abbastanza vaccinati».

Il primo bilancio dei suoi 15 anni alla guida del gruppo arriverà il 1° giugno a Balocco: la data è quella in cui si insediò alla guida di una Fiat sull'orlo del fallimento. Il luogo è invece quello in cui è nata la nuova generazione di Alfa Romeo. Il piano industriale che si chiude quest'anno aveva due obiettivi, uno finanziario e uno sociale. L'obiettivo finanziario è arrivare al 31 dicembre avendo azzerato il debi-

to, anzi con una cassa attiva per 4 miliardi di euro. «Ci stiamo arrivando - garantisce Marchionne - e a giugno conto di raggiungere la prima parte dell'obiettivo, debito zero. Se ci riusciamo prometto che per una volta metterò la cravatta». L'obiettivo sociale è invece più difficile: far sparire la cassa integrazione entro dicembre è anzi praticamente impossibile. Marchionne fa una promessa: «Quello di mettere in sicurezza gli impianti italiani con produzioni premium sarà uno degli obiettivi del piano 2018-2022». Cosa dovranno produrre le fabbriche italiane di Fca per sentirsi al sicuro? «Intanto bisogne-

rà completare la gamma. Stelvio e Giulia non bastano». Servirebbe un Suv più grande dello Stelvio per l'Alfa e uno più piccolo del Levante per la Maserati? «Potrebbe essere così». In questa ipotesi Mirafiori e Cassino potrebbero trarne vantaggio. Quanto al brand Fiat, Marchionne conferma che in futuro potrebbe diventare uno dei marchi delle auto condivise. A differenza della 500 «che ormai è un brand a sé». Dunque, nell'era dell'auto che si guida da sola gli stabilimenti italiani vivranno solo di modelli premium: «Il futuro in Italia è per Alfa, Maserati, Jeep. Auto che non ha senso immaginare a guida autonoma. Chi compera un'Alfa lo fa per guidarla». Traduzione: gli stabilimenti italiani sono al sicuro con l'eccezione di Pomigliano, dove bisogna trovare un'alternativa alla Fiat Panda. Quanto alle alleanze, tanto attese dalla Borsa, Marchionne frena: «Oggi possiamo anche andare avanti da soli». L'ultima battuta è sull'auto elettrica: «È il futuro. Ma le fabbriche funzionano con i modelli che vendono oggi. E oggi i profitti li faccio con il Ram che abbiamo presentato questa mattina». Un furgone dalle dimensioni impressionanti. Per spostarlo ci vorrebbe una batteria grande come un palazzo.



**LINGOTTO** Il manager: «Una fusione sarebbe stata negativa». L'impegno. «Stop alla cassa integrazione»

# Marchionne: «Fca non ha bisogno di partner Nel 2025 metà delle auto ibride o elettriche»

→ Fiat Chrysler Automobiles sta bene da sola, non ha bisogno di nessun partner e non ci sono trattative in corso con i cinesi. Anzi. «Una fusione sarebbe stata la cosa peggiore che avrei potuto fare. Non ci avrebbero mai pagato quello che valiamo ora». Così ha parlato Sergio Marchionne al suo ultimo salone dell'auto di Detroit, presentando una Fca in grado di camminare sulle proprie gambe e che anche ieri è stata protagonista in Borsa, dove ha aggiornato i propri massimi storici guadagnando il 2,14% a 19,54 euro.

Il 2018 sarà un anno cruciale per il gruppo italo-americano: il primo giugno a Balocco verrà presentato il nuovo piano industriale e con ogni probabilità sarà annunciato anche il successore di Marchionne, che venne nominato amministratore delegato da John Elkann proprio il primo giugno del 2004, dopo la morte di Umberto Agnelli. «Se riusciamo a pagare i debiti quel giorno mi metto la cravatta», ha detto il manager, precisando che quest'anno ci sarà lo spin off di Magneti Marelli, con una sua quotazione solo a Milano. «È quello

## BAROMETRO CRIF

### Aumentano le richieste per i prestiti personali Diminuiscono le domande di mutui e surroghe

Cambiano i prestiti in Piemonte. Secondo il barometro Crif, nel 2017 il numero di richieste di nuovi mutui e surroghe ha subito una flessione del -12,5% rispetto allo stesso periodo del 2016, più marcata del dato registrato a livello nazionale (-10,3%). In termini assoluti, sono due le province che si distinguono per l'ottima performance, superando la media rilevata a livello nazionale: Verbania e Cuneo, con valori che si attestano rispettivamente a 132.579 euro e 127.646 euro. Per quanto riguarda il numero di richieste di prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi (quali auto e moto, arredo, elettronica ed elettrodomestici, ma anche viaggi, spese mediche, palestre), il Piemonte inverte la tendenza rilevata durante l'anno e

rallenta, segnando nel 2017 un calo complessivo del -1,1% rispetto all'anno precedente, pressoché in linea con l'andamento riscontrato a livello italiano (-0,8%). Riguardo all'importo medio richiesto per prestiti finalizzati si osservano crescite significative in tutta la regione e una media pari a 6.871 euro, ben al di sopra del dato italiano. Segnali di crescita, invece, per i prestiti personali, che hanno registrato in Piemonte, nell'anno appena concluso un aumento delle richieste (+5,4%) rispetto allo stesso periodo del 2016, in pieno allineamento con l'andamento nazionale (+5,4%). Infine, per quanto riguarda l'importo medio richiesto per i prestiti personali, il Piemonte si conforma al trend rilevato a livello italiano.

che proporremo in consiglio di amministrazione», ha aggiunto. E poi c'è l'Italia: l'impegno è quello di eliminare qualsiasi dubbio sull'attività di Fca nel nostro Paese, con il prossimo piano industriale che dovrebbe cancellare la cassa integrazione alla fine del 2018. «Andrà confermato in maniera ufficiale con il piano», ha ribadito Marchionne, precisando che il gruppo «sta cercando di usare gli stabilimen-

ti che ha, ma si deve per necessità affrontare la conclusione del processo di ristrutturazione industriale in Italia». «L'impegno verso l'Italia - ha detto ancora - è definire questo ciclo di sviluppo della Maserati e dell'Alfa Romeo, dobbiamo completarlo. Non possiamo lasciare l'Alfa: è un valore incompiuto. Nonostante il successo tecnico non hanno ancora un impegno finanziario e commerciale per stabili-

re un impatto a livello internazionale: questo è un lavoro che bisogna continuare e hanno bisogno anche di altri prodotti». Guardando sempre all'Italia, Marchionne ha escluso una sua discesa in politica - «nemmeno di notte» - e non è preoccupato per le elezioni. «L'importante è sapere chi governa», ha aggiunto, anche se non vede all'orizzonte una riforma delle tasse sul modello di quella varata da Donald



Sergio Marchionne lascerà la guida di Fca entro la fine dell'anno

Trump negli Stati Uniti: «L'Italia è il terzo paese più indebitato al mondo, quindi prima di fare un discorso sulle riforme fiscali è meglio prima vedere se possiamo permettercelo. C'è bisogno di un'infrastruttura industriale che possa rispondere con rapidità, in Italia non so se c'è». Marchionne, però è ottimista: entro il 2022 è possibile un raddoppio degli utili, grazie soprattutto alla spinta di Jeep: «È il marchio che ci garantisce più di altri il futuro», ha rimarcato Marchionne, che ha previsto più del 50% di possibilità di un aumento delle vendite Fca negli Stati Uniti nel 2018. Senza la necessità di

un partner. «Avevamo parlato di abuso di capitale, nessuno ci ascolta, abbiamo intrapreso un'altra strada. Ci siamo creati una realtà americana ed europea: non ho più bisogno di nessuno. Siamo alla pari degli altri, non lo dico per arroganza». Marchionne è anche convinto che entro il 2025 «meno della metà» delle auto prodotte al mondo sarà totalmente a benzina o diesel, lasciando strada ai motori ibridi ed elettrici: «Le case automobilistiche hanno meno di un decennio per reinventarsi» se non vogliono essere cancellate dai cambiamenti.

Filippo De Ferrari

CRONACA Qui PAG. 17



# “Assurdo mandarmi via senza interpellare i fedeli”

## Padre Mario dà l'addio a San Carlo con un'omelia polemica

DIEGO MOLINO

«È stata una decisione calata dall'alto, senza nemmeno aver pensato di coinvolgere la nostra comunità di fedeli»: così padre Mario Azzario si congeda dopo undici anni dalla chiesa di San Carlo Borromeo dove, sabato, ha recitato l'ultima omelia. A volere il cambio della guardia sono stati i superiori dell'ordine religioso dei Servi di Maria, di cui fa parte, per sopraggiunti limiti d'età. Al suo posto è stato chiamato padre Bruno Castricini che d'ora in poi dovrà dividersi fra la parrocchia di piazza San Carlo e quella di San Pellegrino Laziosi, in corso Racconigi.

«Ho appena compiuto 78 anni ma sono in salute, del resto ho pur sempre tre anni in meno di papa Francesco», commenta ironicamente padre Mario. La novità è stata accolta con un po' di stupore dai fedeli che hanno manifestato il proprio malumore con alcune lettere inviate a «Specchio dei Tempi». Quegli stessi fedeli a cui, secondo padre Mario, non è stato dato il peso che meritavano: «Prima di cambiare parroco sarebbe stato giusto ascoltare anche il loro parere, la comunità è stata trattata come se fosse l'ultima ruota del carro», dice -. Il senso della mia ultima omelia era proprio questo: ho voluto ricordare che anticamente il popolo di Dio era tenuto in grande considerazione». E continua: «In chiesa si fa politica da sempre, ma quando non vengono anteposti gli interessi della comunità diventa una politica "sporca"».

Il contesto storico non aiuta: le messe da celebrare sono tante e il numero di preti diminuisce. Così padre Bruno, il nuovo parroco, dovrà prendersi cura degli oltre duemila fedeli di San Carlo oltre alla ben più nutrita



REPORTERS

### Undici anni

Padre Mario Azzario è stato parroco della chiesa di San Carlo per undici anni. Ora spariscono le messe della domenica mattina, il parroco sarà condiviso con San Pellegrino

### Sulla «Stampa»



Sul giornale del 10 gennaio la notizia dell'arrivo di padre Bruno Castricini

comunità di San Pellegrino, dove si contano tredicimila anime. La prima conseguenza è stata di cancellare le due liturgie che, in piazza San Carlo, si tenevano alle 11 e alle 12 la domenica. La messa del sabato sarà solamente posticipata dalle 18 alle 19,30. Una soluzione, quella della «condivisione» del parroco, che non convince padre Mario: «Di solito si decide di unire due parrocchie vicine e confinanti, in questo caso si trovano in quartieri molto distanti. È un'utopia pensare che la nostra comunità di frati, fra cui ci sono parecchi anziani e

malati, possa far fronte a un impegno di questo tipo».

Di una cosa padre Mario è certo: non è ancora arrivato il momento della pensione. «Dall'ultima settimana di gennaio comincerò a celebrare la messa, tutte le domeniche alle 11,30 nella basilica di Superga. Da buon vecchietto ne approfitterò per riprendere anche gli studi sul nostro ordine religioso». Fino a fine del mese, sarà ancora a San Carlo per aprire e chiudere le porte e salutare anche gli ultimi fedeli della comunità.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Un bimbo su quattro è adottato a Torino

di **Giovanni Falconeri**

**I**l calo è costante, apparentemente inarrestabile. In Italia adottano sempre meno famiglie e il 2017 è stato il peggior anno di sempre. Rispetto ai numeri del 2016, la diminuzione è stata del 25%. Anche Torino e il Piemonte hanno risentito del trend negativo. Ma nonostante il periodo sia tutt'altro che favorevole, è nella città della Mole che sempre più bambini stranieri trovano una famiglia disposta ad accoglierli. Nell'anno appena trascorso, il 24% delle adozioni internazionali concluse in Ita-

di Torino hanno permesso a 363 bambini stranieri di abbracciare una mamma e un papà: il 24% del totale. Il Piemonte supera le altre regioni o macroregioni italiane che occupano i primi posti nella classifica nazionale delle adozioni: il Triveneto ha regalato una famiglia a 293 bambini (il 19,5% del totale nazionale), la Lombardia a 203 (13,5%), il Lazio a 117 (7,8%).

Capofila in Piemonte è Cifa Onlus, guidato da Gianfranco Arnoletti, con 139 bambini adottati nell'ultimo anno. Al secondo posto c'è Naaa (Network. Aiuto, assistenza, accoglienza), che ha la sua sede centrale a Nole: sono stati

Naaa, si scopre che un bambino su due è arrivato da Russia e Cina. Il 26% delle adozioni ha riguardato infatti la Federazione russa, il 22% la Cina: queste due nazioni coprono insieme il 48% degli arrivi. Al terzo posto, con una percentuale del 9, c'è il Perù. Subito dietro ci sono l'Ucraina, le Filippine e il Vietnam (tutte al 7%), quindi la Polonia (6%). L'età media dei bambini adottati è 6 anni.

Il calo nazionale è stato avvertito anche sul locale. Se nel 2017 gli 8 enti piemontesi hanno reso possibili 493 adozioni, nel 2016 i bambini stranieri giunti in Italia grazie a Cifa e agli altri erano stati 544

lia è stato portato a termine a Torino. E il 27% in Piemonte. Significa che quasi un bambino su tre viene adottato in questa regione. E uno su quattro nel capoluogo.

Sono 8 gli enti piemontesi autorizzati a occuparsi di adozioni internazionali, sette di questi hanno sede a Torino: Cifa Onlus, Naaa, Arai, La Cicogna, Amici di Don Bosco, Enzo B e Nova Onlus. L'ottava associazione si chiama Centro aiuti per l'Etiopia e opera a Verbania. Nel 2017, tutte insieme hanno portato a termine 403 adozioni internazionali su un totale di 1500 registrate in Italia: il 27% del dato complessivo nazionale. Mentre i 7 enti

77 i bambini stranieri che nel 2017 hanno potuto abbracciare un padre e una madre italiani grazie al lavoro di Maria Teresa Maccanti e del marito Ferruccio De Bastiani. Cifa Onlus è anche l'ente che ha portato a termine il maggior numero di adozioni in Italia, Naaa è il terzo sul territorio nazionale appena alle spalle dell'associazione milanese Ai-bi (87 bambini). Restando in Piemonte, ecco poi La Cicogna con 50 adozioni, il Centro aiuti per l'Etiopia con 40, Enzo B con 30, Nova Onlus con 28, Amici di Don Bosco con 20 e Arai con 19. Se si analizzano i dati dei due principali enti piemontesi, Cifa Onlus e

(la differenza è del 26%). Mentre nel 2015 erano state registrate 586 adozioni (-7% dal 2015 al 2016 e -31% nel passaggio dal 2015 al 2017). Il trend negativo, insomma, è abbastanza evidente. Evidente e preoccupante. Per quanto riguarda i 7 enti torinesi, nel 2016 erano stati adottati 496 bambini e l'anno precedente 536 (contro i 363 del 2017).

In Italia gli anni d'oro sono stati quelli dal 2008 al 2011, quando il numero di adozioni internazionali non è mai sceso sotto quota 4 mila (4130 nel 2010). Tra il 2014 e il 2016 il numero si è dimezzato e lo scorso anno si è arrivati a 1500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE di TORINO  
PAG. 23

Corriere della Sera **Martedì 16 Gennaio 2018**



I dati dell'Osservatorio

# In città 60 mila appartamenti fantasma

Calano gli abitanti e ci sono troppe case: a Torino oltre un alloggio su 10 non è occupato

Il dato è forte. E preoccupante. A Torino ci sono circa 60 mila case vuote. Ovvero: un alloggio ogni dieci ha la porta sbarrata. Non è occupato o non è affittato. E nessuno lo abita da mesi, se non addirittura da anni. Case di privati - e talvolta anche di enti pubblici - non appetibili per prezzo, location oppure chissà perché.

Il dato emerge dall'Osservatorio della Condizione abitativa della Città di Torino e combacia perfettamente con quel-

lo della Città metropolitana.

I numeri in questa vicenda sono importanti. A catasto in città ci sono 506 mila 262 «unità abitative». Vale a dire alloggi. Case. Ma le famiglie sono appena 447 mila 843. E quando si parla di famiglie si intendono persone residenti sotto lo stesso tetto. Nuclei con una sola persona o dieci o più: nulla cambia. A conti fatti a Torino - collina e periferie estreme comprese - ci sono 58 mila 419 case vuote. Più di una su dieci.

Va subito detto, però, che i numeri mentono. Perché in questo conteggio non sono inserite le abitazioni affittate in nero e quelle magari utilizzate da trasfertisti. Attenzione, però, non sono 60 mila. Sono una minoranza. Che sposta - percentualmente - il numero di alloggi vuoti appena di un punto o poco più. A questi numeri bisogna poi aggiungere gli immobili commerciali o quelli accatastati come servizi ed uffici. Se cambiasse la loro desti-

nazione d'uso il numero delle case vuote in città schizzerebbe ancora più in alto. Ma la domanda delle cento pistole in questa storia è questa: perché Torino ha così tante migliaia di porte sbarrate nei suoi palazzi, dal centro alla periferia? Una delle spiegazioni possibili è il progressivo «smagrimento» della popolazione, che qualcuno già definisce «in caduta libera». Gli abitanti - a fine 2017 - erano 884 mila 773, cioè 4 mila 188 in meno rispetto ai già

scarsi 888 mila 821 del 2016. Meno nascite. Più morti e residenti in picchiata. Ma non basta a giustificare un numero così alto di alloggi vuoti.

In questa storia c'è un solo dato positivo. Eccolo: le compravendite sono aumentate. «Le banche sono tornate a concedere mutui e la gente investe, ma serve il prezzo equo». Parola di Gian Carlo Martino socio di Chiusano immobiliare.

[L.POL.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P. 40



Il decennio difficile del mattone

# “Il mercato è cambiato Negli ultimi anni si è costruito troppo”

Gli immobiliari: si vende, ma a prezzi dimezzati

**S**e qualcuno le avesse fatto un'offerta - come dice lei «seria» - avrebbe già veduto. «Invece la gente arriva, ti offre una miseria e ti guarda come una deficiente quando gli dici: «A quella cifra anche no, è stata la casa della mia infanzia, era dei miei genitori”».

La signora Valeria - erede di una famiglia di medici - è una dei proprietari delle 58 mila e rotte case vuote di Torino. La sua è in collina. Nove stanze. Parco. Vialone d'accesso. Sognava un milione 700 mila euro. Quello che gliene ha offerti di meno - e l'ha offesa - non è andato oltre i 500 mila: «E allora stia lì. Pagherò le tasse, ma me la tengo». E così si tengono la villa anche gli altri 230 proprietari della prima collina, che venderebbero, se trovassero un acquirente. «Abitazioni care e poco funzionali» dicono in tanti. «Case belle, in luoghi tranquilli, altro che i palazzi in centro» ribatte la signora Valeria.

Ma poi ascolti Gian Carlo Martino, che è socio di Chiusano immobiliare, la più grande agenzia di Torino (esclusi i gruppi o i franchising) e scopri che il problema sono i prezzi. «Perché fino al 2007 il mattone volava. Poi è arrivato lo stop. Oggi si vende soltanto se il prezzo è giusto. E se il venditore capisce che i tempi sono cambiati» dice. E voi lavorate con prezzi «moderni»? «Certo. E se è giusto, è fatta: la casa va via subito. Si potrebbe dire che, banalmente, è una questione di mercato. Noi ci siamo adeguati già tre anni fa, sennò a quest'ora sarebbe un disastro» dice Martino. Ma le 60 mila case vuote che ci sono in città come se le spiega? «Sono un problema. Una questione che sottintende scelte politico-economiche e lettura del mercato nel momento storico».

Insomma: il problema è reale. Così reale, per dire, che a Cavoretto - la collina vera di Torino - ci sono immobili rimasti vuoti e sul mercato anche per quattro anni. Oppure ci sono

edifici nuovi che faticano a farsi apprezzare. Prendiamo l'area di corso Dante, angolo corso Massimo D'Azeglio: qui è stato realizzato uno dei più bei interventi edilizi degli ultimi anni in città. Ma molto discusso. Si

chiama «Park view», vista parco. Oggi, il costruttore Stefano Ponchia, lo dice senza remore: «Abbiamo venduto meno del previsto». Su cento e rotti alloggi è finito in mano a privati appena il 40 per cento. Stessa società, ma altro intervento in corso Ferrucci angolo corso Peschiera: lì è stato piazzato quasi tutto. In pochissimi mesi. Perché? «Perché il mercato è cambiato. E il tipo di intervento è stato differente. Ma c'è anche dell'altro» sentenza Ponchia. Tipo la questione redditometro: «Che ha convinto molti a comprare case da ristrutturare. Costano meno e la cifra da sborsare subito è minore, anche se alla fine, a ri-

strutturazione completata, la spesa è la stessa o superiore. Ma non appare nei documenti dell'Agenzia delle entrate». E il redditometro non intercetta l'acquirente.

Ma basta tutto questo a spiegare il boom di alloggi con la porta sbarrata che ci sono in città? In parte sì. Ma non è tutto. Perché Torino ha fame di case. Anche non nuovissime. Anche non in zone pregiate. Purché a costi bassi. Prendiamo le case popolari. Atc ne possiede 18 mila. A novembre - a bando di assegnazione scaduto - le richieste erano per 16 mila alloggi. In graduatoria sono finiti 2369 richiedenti. Persone che per il tipo di portafoglio che

hanno in tasca non avrebbero mai potuto neppure avvicinarsi alla villa della signora Valeria. Ma che, forse, avrebbero potuto puntare ad un alloggio più modesto. «È il prezzo che conta» insiste Martino. O forse - per dirla con le parole di Giorgio Pedone, un altro nome noto tra gli agenti immobiliari: «In città, in certi periodi, si è costruito troppo». Quando? «In passato. Oggi non costruisce più nessuno». E allora che ne sarà delle case vuote. La signora Valeria posa la tazzina del caffè: «Io la mia spero di venderla. Se non va, vado ad abitarci io con la famiglia». E la casa dove sta oggi, la vende?

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA  
PAG. 90

Retrosce

LODOVICO POLETTA



**Il Vaticano lo aveva voluto nel gruppo di ricerca e studio**

# Addio a Testore, lo scienziato che indagava sulla Sindone

Docente del Poli  
ed esperto  
di tecnologia tessile  
è morto a 92 anni

FEDERICO CALLEGARO

Ieri è stata una giornata di lutto per Università e Politecnico. È morto all'età di 92 anni il professor Franco Testore, docente di Tecnologie Industriali Tessili presso il Politecnico di Torino e anche presso la Città Studi di Biella. Con lui se ne va, oltre che una pagina importante della ricerca sul tessile, un tassello importante degli studi condotti fino a oggi sulla Sindone. Sì, perché il professore, sempre citato nei volumi che trattano questo tema, fu proprio uno degli scienziati che il Vaticano volle all'interno del gruppo di ricerca che aveva come compito lo studio del sudario. «A proposito del recente dibattito sulla "Stampa", questa è la mia opinione - scriveva



Testore sulle colonne di questo giornale -. Affermare che la Sindone sia un falso, anche se ne fosse dimostrata la medievale, non è corretto, poiché il presunto autore non dichiarò mai si trattasse del telo che avvolse il corpo di Cristo; questi avrebbe creato, con tecnica sublime e misteriosa,

un capolavoro finora mai riprodotto. Affermare che la Sindone sia autentica è quasi impossibile, anche se tutti gli indizi fossero a favore: teoricamente bisognerebbe che il Cristo venisse tra di noi e dichiarasse: "È proprio mia".

Ma la carriera del professore lo aveva visto coinvolto



**Sbagliato  
definirla  
vera o falsa**

Testore sosteneva l'impossibilità di riuscire a chiarire il mistero della Sindone: «In teoria solo Cristo potrebbe dire: "È proprio mia"»

in tante altre attività: dopo essersi laureato a 22 anni in Ingegneria al Politecnico di Torino, Testore aveva conseguito un dottorato in Scienze come ricercatore presso l'Università di Leeds in Gran Bretagna.

È in questo periodo che il docente inizia a farsi le ossa per diventare un esperto nel campo del tessile come direttore di importanti aziende, in Italia ed all'estero, e poi come consulente di società italiane e straniere, leader mondiali nei settori tessile, meccano-tessile e chimico-tessile. Per 35 anni Testore ricoprì anche l'incarico di presidente della Commissione Tecnica Laniera e nel 1991 gli venne conferita la Medal del Textile Institute di Manchester, assegnata ogni anno allo scienziato che ha particolarmente contribuito alla ricerca tessile nel mondo. Ma i premi per il suo impegno in questo settore non si sono fermati lì: nel 2008 l'Autex, l'associazione che raggruppa le università tessili più qualificate del mondo, gli assegnò l'Oscar alla carriera.



**IL FATTO** L'annuncio durante un convegno dell'assessora Monica Cerutti

# Migranti, presto una nuova legge

## «Non sarà lo ius soli piemontese»

→ La Regione Piemonte si doterà presto di una nuova legge in materia di immigrazione. L'annuncio lo ha dato l'assessora regionale all'Immigrazione, Monica Cerutti, durante un convegno che si è tenuto alla Cavallerizza Reale di Torino al quale ha partecipato anche il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, e il prefetto Renato Saccone. «Ma non sarà uno ius soli in salsa piemontese - ha spiegato la Cerutti - piuttosto l'intento è che con la nuova

legge le molte progettualità virtuose già messe in atto nella nostra regione diventino politiche strutturali». La Cerutti ha poi illustrato quelli che sono stati i progetti regionali attivati in Piemonte per l'inclusione dei nuovi cittadini «come la formazione e la lotta alla dispersione scolastica e alle discriminazioni». Secondo il governatore Sergio Chiamparino «in tema di migrazioni ci stiamo avvicinando a un periodo dove l'urlo tende a prevalere sul ragio-

namento, anche se in Piemonte, non si avverte il clima di diffidenza che si avverte in altri contesti e questo è merito anche del grande lavoro che sta svolgendo l'assessora Cerutti». Durante il convegno ci si è poi soffermati sui risultati raggiunti dal progetto Petrarca: «Siamo arrivati alla quinta edizione - ha detto la Cerutti - che quest'anno vede l'attivazione in Piemonte di oltre 300 corsi di lingua».

[l.d.p.]

Cronaca qui pag. 19